

Voci di Pasqua

Messaio Pasquale 2012

“Cristo è risorto!”: questo annuncio è il cuore del messaggio dei cristiani.

I racconti di Pasqua lo narrano: coloro che si erano più impegnati al seguito di Gesù scoprono che egli è presente al di là della morte e che affida loro una responsabilità urgente.

Questi liberi echi di alcuni testimoni della passione e della resurrezione invitano a lasciare che questa storia si congiunga con la nostra e la illumini.

“Follia per la ragione”, la Resurrezione proclama che è Dio ad aprirsi un cammino nel nostro mondo. Ci offre di conoscerlo attraverso una comunione con lui. Io non posso che crederlo. Ma il crederlo mi tiene vivo.

L’incontro con il Risorto, così come avvenne il giorno della Resurrezione ai discepoli di Emmaus, ci permetterà di comprendere ciò che anche noi non abbiamo compreso, di scacciare dal cuore la tristezza per le delusioni personali e di tornare con gioia e rinnovato vigore verso gli altri, per annunciare a tutti quella Notizia bella e sconvolgente che davvero ha cambiato il mondo.

Per secoli, particolarmente in Occidente, la Resurrezione è passata in secondo piano rispetto alla passione del Cristo, la qual cosa ha favorito un certo dolorismo, una visione pessimistica dell’esistenza terrestre. Se oggi, assai fortunatamente, l’accento è spostato sul primato della risurrezione nella pietà dei fedeli, neppure questo è privo di inconvenienti. Si corre il rischio di minimizzare gli effetti del male nella vita umana, di passare un po’ troppo velocemente sull’altra sponda della felicità ritrovata e, di conseguenza, di allontanarsi da tutti coloro che sono alle prese con una sofferenza inspiegabile o che si dibattono nell’angoscia di una esistenza apparentemente assurda. Saremo in grado di trovare ispirazione e forza nella gioiosa notizia della resurrezione senza togliere alla croce tutta la sua gravità?

Il potere del male è quello di uccidere, di dare la morte. Ma, accettando la morte violenta e donando la sua vita sulla croce, Gesù non è stato vinto dal male. Perché? Perché egli ha amato fino alla fine, anche coloro che lo perseguitavano. Ha portato l’amore là dove non c’era che odio.

Dalle macerie di questo mondo può nascere qualcosa di nuovo, se esiste veramente una Potenza di vita che non viene inghiottita nella conflagrazione generale.

E’ dunque soltanto il mattino del terzo giorno, quando Gesù è morto e sepolto – di una morte irrevocabile descritta dalla tradizione giudaica come discesa nello Sheol o Hades, il regno sotterraneo dei morti – è quando i discepoli hanno sperimentato il fallimento di tutte le loro attese (Luca 24,21) che si realizza un nuovo inizio. Alcune donne visitano la tomba e, al posto del cadavere sparito, ricevono l’annuncio della sua risurrezione. In seguito i discepoli, individualmente o a gruppi, incontrano il Crocifisso come Vivo, ancora accanto a loro. Il Nuovo Testamento non ci porge racconti univoci sugli eventi, tanto è difficile descrivere con parole e immagini tratte dal mondo di quaggiù le cose che riguardano il mondo di là. Comunque sia, quello che conta di più, la “prova” definitiva, è il cambiamento dell’atteggiamento dei discepoli di Gesù.

Persone impaurite, rivolte al passato, diventano donne e uomini ripieni di una grandissima speranza, pronti a pagare con la vita la convinzione che l’avventura riprende e che, risorto dai morti, il Crocifisso li porta con sé sulla strada della Vita vera.

Questo mutamento dello sguardo provocato dalla buona notizia della risurrezione ha condotto quasi subito ad una rilettura del passato e, in primo luogo, della croce. Se Dio è stato – e rimane – con

Gesù fino a questo punto, è da escludere il considerare la sua morte come un fallimento o come una prova dell'assenza o dell'impotenza divine. Al contrario, in quegli eventi del passato doveva essere all'opera una certa saggezza o logica divina.

Celebrando la Pasqua di Cristo, la comunità celebra anche il proprio mistero. Secondo la bella espressione di San Cirillo di Gerusalemme, essa costituisce l'assemblea di coloro che "Dio è andato a cercare tra i morti per farne dei viventi". Tutto questo giustifica l'inesprimibile gioia di cui fremito tutta la liturgia. Davvero possiamo convalidare il detto popolare: "Felici come una Pasqua!".

Scrivendo Paolo VI: "...Siate lieti, siate felici di questa fede, di questa fortuna! di questo inno pasquale alla vita! alla vita che non muore e risorge! alla vita, che anche nella sfera temporale, è illuminata da speranza nuova, capace di farle osare le più ardue imprese e di risolvere i più intricati problemi".

Solo dalla Resurrezione può venire l'auspicato soffio di aria nuova nei rapporti umani per rigenerare concordia là dove spira il vento del rancore e dell'odio.

Buona Pasqua con il cordiale e fraterno augurio di un soffio di aria nuova, di vita nuova da donare e da spendere perché tutti i fratelli, il mio prossimo, risorga in Cristo!

+ **Armando Trasarti**
Vescovo